

sce quali siano le radici del dibattito odierno. Si parte da Aristotele, per il quale la prima differenziazione avviene a quaranta giorni dal concepimento per i maschi e a novanta per le femmine e solo dopo quel momento si può paragonare l'aborto all'omicidio, per arrivare ai documenti del Consiglio Nazionale di Bioetica degli ultimi anni. Passando per le posizioni della Chiesa cattolica, di quella protestante e del mondo musulma-

no. L'ultima parte del libro è quella più tecnica: vi si parla di tutti i metodi che oggi abbiamo a disposizione per controllare le nascite e di come sono nati. Dal preservativo al diaframma, dagli spermicidi alla pillola. Come funzionano, quanto proteggono, quanto fanno male e quanto fanno bene. Si cerca di rispondere a domande imbarazzanti come: perché alcuni metodi ancora non ci sono (vedi l'an-

ticconcezionale ormonale maschile)? Come funziona oggi la contraccezione d'emergenza, quella per intenderci della pillola del giorno dopo? La premessa è dichiarata esplicitamente dall'autore: gli strumenti per evitare il rischio di una gravidanza indesiderata ci sono, anche se «sono peggiori di quanto potrebbero essere se la ricerca scientifica si fosse occupata di loro con maggiore impegno, maggiore serietà, maggior onestà».

Uno scienziato contro i tabù

IL COMMENTO Un contributo alla guerra in corso tra scienza e teologia cattolica

■ di Maurizio Mori*

Dopo avere passato l'intera vita a cercare di dare una risposta alle esigenze riproduttive delle donne e cercare di aprire nuovi orizzonti di ricerca sulla riproduzione umana, Carlo Flamigni ha condensato in questo suo libro il patrimonio acquisito di conoscenze sul problema del controllo della fertilità. Partendo dall'assunto esposto subito nella prima riga: «pianificare la famiglia, cioè stabilire il numero dei figli che è opportuno e saggio avere ... dovrebbe essere un atto semplice e meritorio, al quale tutti dovrebbero dedicare attenzione», nel volume vengono presentati i vari tentativi messi in atto nella storia per raggiungere lo scopo.

Flamigni sa bene, e lo ricorda più volte, che la tradizione medica ha sempre rifiutato il «controllo della fertilità» (compito affidato a magie, a sortilegi, e a saperi non ufficiali), ma sembra credere che il suo assunto sia ormai pacifico e scontato - quasi senza rendersi conto

di quanto invece sia «rivoluzionario». Ad esempio, racconta bene le varie battaglie nel XIX e XX secolo, e sa che in Italia «il primo vero e serio ricercatore sui temi del controllo della nascita è stato Ettore Cittadini», coetaneo di Flamigni: ma per lui l'assunto è tanto scontato che si meraviglia delle tenaci resistenze, quasi dimenticando che i tabù sono duri a morire, soprattutto quando servono per bloccare la liberazione femminile (favorita dalla capacità di controllare la riproduzione). In questo senso, il libro di Flamigni è già un «classico» non fosse altro perché testimonia la cruciale svolta storica intervenuta negli ultimi decenni sul tema.

Sul piano tecnico il libro presenta una miriade di dati e notizie ponendosi come una vera e propria miniera utile a

chiunque si occupi del tema. Va anche notato lo stile della narrazione, innovativo in quanto estremamente piano e diretto. Apre una fase nuova nella divulgazione scientifica di alto livello, perché in modo discorsivo fa partecipare il lettore ai problemi esaminati. L'at-

teggiamento non dogmatico tipico dello scienziato si presenta già nello stile. Ultimo aspetto importante è che il libro è un contributo alla guerra in corso tra la scienza e la teologia cattolica sul controllo riproduttivo. Come osserva Flamigni, «quello che è successo ai contraccettivi ormonali negli anni tra il 1960 e il 1970 è utile per capire come si sono modificate le attitudini sociali nei confronti della scienza e della medicina». Dopo una prima vittoria della medicina si assiste oggi ad un forte movimento antiscientifico teso a bloccare la strada per il controllo della fertilità - aspetto decisivo per la autorealizzazione personale. Il libro si legge come un bel romanzo per la straordinaria capacità narrativa. Non mancano alcuni refusi e qualche ingenuità sul piano storico, ma la cultura italiana deve essere fiera di avere uno scienziato come Flamigni, che coniuga un eccezionale talento tecnico con una forte passione sociale entro una grande *vision* etica.

*presidente
della Consulta di Bioetica, Milano